

18.000 i medicinali presentati al ministero con fotocopie

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Cantante americana assassinata a Roma dal manager

A pagina 5

Perché ha vinto la mafia

GLI ASSASSINI di Salvatore Carnevale, con la sentenza di Napoli, non hanno più un nome, come non l'hanno ancora — e chissà se l'avranno — gli assassini di Miraglia, Li Puma, Rizzotto, Cangelosi, e di altri cinquanta compagni trucidati nei feudi siciliani. Questa la cruda realtà cui ci troviamo di fronte, dopo il verdetto di Napoli che ha mandato assolti, con la sacramentale formula della «insufficienza di prove», i mafiosi Antonic Mangiariccia, Giorgio Panzeca e Vincenzo Di Bella che, invece, i giudici di Santa Maria Capua Vetere, nel dicembre 1961, avevano condannato all'ergastolo.

Allora la sentenza, esemplare, fu da tutti giudicata con favore e ritenuta, da alcuni, quasi un segno di tempi nuovi. L'organo del PSI, fra gli altri, scriveva che «schiacciati dal nuovo rigore della legge, pallidi e sfiniti, gli imputati hanno forse compreso che il mondo del loro dominio volge al termine». In effetti la sentenza di Santa Maria Capua Vetere, riconoscendo il carattere politico del delitto e la responsabilità degli imputati, poneva con urgenza il problema dell'inchiesta parlamentare contro la mafia, sempre osteggiata e impedita dalla Democrazia cristiana e dalle destre. Ma doveva trascorrere più di un anno prima che la legge per l'inchiesta, presentata da Parri nel 1958, fosse approvata dai due rami del Parlamento. E per colmo, la commissione fu costituita solo il giorno innanzi la fine della legislatura. Così ne venne decretato il sotterramento, nel «cimitero della mafia» per impedire di funzionare in questa vigilia elettorale.

In questo clima di scoperto sabotaggio all'inchiesta e di continuità della politica dc è venuta, purtroppo, la sentenza di Napoli. LA DC ha sabotato sino ad oggi l'inchiesta sulla mafia per impedire ai rappresentanti del Parlamento di fare luce su gesta e istituzioni mafiose che coinvolgono la responsabilità del partito dominante e di molti fra i suoi uomini più rappresentativi, ancora oggi inclusi nelle liste dc in Sicilia. Giorni addietro Giorgio Vecchietti ha presentato attraverso la TV, un documentario sulla mafia in Sicilia: dalle vicende del «cimitero» di Marsala, nel quale si presume siano stati sotterrati gran parte degli «scomparsi» dell'ultimo ventennio, ai morti per le strade di Palermo. Naturalmente, il direttore del Telegiornale si è ben guardato dall'individuare le responsabilità politiche di questa cancrena dell'Italia del «miracolo» e del neocapitalismo.

Proprio su questo punto, invece, bisogna far luce. La classe dirigente siciliana, che ha governato in questi 20 anni e che fa capo alla DC, porta tutta intera la responsabilità della situazione. I gruppi di potere agrari-mafia, nei feudi, hanno fatto sempre capo a noti deputati dc. I gruppi di potere nelle zone trasformate dell'agro palermitano, costituiti da agrari, intermediari, grossi esportatori di agrumi, controllori delle sorgenti d'acqua, sono tutt'uno con la mafia e coi più noti esponenti della DC in queste zone. Quando Giorgio Vecchietti, nel citato documentario TV, faceva vedere, a Palermo, i morti stesi sotto i palazzi che sorgono nel cuore della città, frutto della più spregiudicata speculazione sulle aree edificabili, e affermava che la mafia è al centro di queste speculazioni che comportano morte e terrore, non avrebbe dovuto tacere che questa città è governata da anni da un gruppo dirigente democristiano, che per giunta si proclama fanfaniano. Questa è la realtà delle città e delle campagne siciliane.

DA QUESTO stato di cose risulta dunque con chiarezza che chi vuole effettivamente sradicare la mafia deve combattere per sconfiggere questi gruppi dirigenti della DC, vecchi e «nuovi», in Sicilia come in tutta Italia. Il centro-sinistra in Sicilia, nelle amministrazioni comunali, nelle province e alla Regione, non ha operato per spezzare questi gruppi di potere ma, in molti casi, ha dato loro invece più forza e nuova copertura. Anche la sentenza di Napoli testimonia ora di questa realtà, e deve essere di ammonimento ai partiti operai e a tutte le forze democratiche, che sono anche nel mondo cattolico, perché trovino quei punti di unità necessari se si vuole sconfiggere la vecchia e la nuova mafia, ancora oggi al riparo dello scudo crociato.

Il che significa dare alla Sicilia una nuova classe dirigente, espressione delle classi lavoratrici e dei ceti medi produttivi, delle forze migliori dell'intellettualità, in grado di attuare il piano di rinascita economica e sociale che è alla base dello Statuto siciliano e di imporre finalmente quella radicale moralizzazione che da anni si rivendica.

Emanuele Macaluso

Contratto metallurgici: grave intoppo padronale

Senza intese definitive, si è conclusa ieri una nuova serie d'incontri fra sindacati e Confindustria per stendere il testo del nuovo contratto dei metallurgici. Il padronato ha insistito per un'interpretazione restrittiva dell'accordo del 19 febbraio, circa i miglioramenti derivanti dalla rivalutazione delle categorie. La liquidazione dei premi d'anzianità e le nuove qualifiche.

La posizione della Confindustria — nota la FIOM-CGIL — è particolarmente grave poiché, oltre a ciò, tende a fissare unilateralmente i nuovi trattamenti, senza discuterli coi sindacati. FIOM e CGIL hanno perciò informato il ministro della preoccupante situazione. Inoltre, se la Confindustria insisterà nel proprio atteggiamento negli incontri (che riprendono il 15), la FIOM convocherà i propri organismi dirigenti per le decisioni.

Anche la FIM-CISL ha denunciato l'acuirsi della tensione.

Ribadito da Piccioni a Londra l'impegno italiano per i Polaris

Italia e Inghilterra: accordo sulla NATO atomica

sulla NATO atomica

I due paesi pronti ad accettare le conseguenze militari delle proposte americane

Indiscrezioni su un messaggio a Kennedy

Fanfani: per i Polaris meglio gli incrociatori

WASHINGTON, 15. Fonti bene informate hanno riferito oggi a Washington che il governo italiano, nel confermare i suoi impegni nei confronti della forza atomica multilaterale della NATO, ha mosso obiezioni all'idea, esposta dall'ambasciatore Merchant durante la visita a Roma, di installare i Polaris su navi mercantili anziché su unità da guerra.

In questo senso, hanno dichiarato le fonti, si esprimebbe Fanfani in un messaggio riservato indirizzato al presidente Kennedy. «La possibilità di installare i Polaris su naviglio mercantile è stata prospettata a Washington, come si ricorderà, in relazione con un duplice ordine di motivi: da una parte, l'opportunità di «camuffare» nella più larga misura possibile la flotta atomica multilaterale, e di conferire mobilità anche in bassi fondi, dall'altra l'intento di eludere le reazioni che l'armamento di grosse unità missilistiche da parte della marina di Bonn non mancherebbe di provocare, sul piano internazionale. Il progetto fu menzionato nel rapporto che Merchant ha tenuto al Consiglio permanente della NATO, a Parigi, prima di iniziare la sua missione, e nei successivi colloqui di Roma.

All'indomani di questi ultimi, mentre Merchant faceva tappa a Bruxelles, si appresero nei circoli vicini all'ambasciatore americano che Fanfani aveva promesso di attrezzare per la guerra missilistica a fini mimetici i torpediniere Garibaldi, anche le unità Duilio e Doria. E l'informazione, malgrado il silenzio imposto per considerazioni elettorali sugli sviluppi della discussione trovò sostanziale conferma nella capitale italiana.

Il messaggio di Fanfani a Kennedy, di cui parlano le fonti citate più innanzi, porrebbe in questione il principio stesso del «camuffamento» delle navi missilistiche. Il premier italiano, oltre a far valere le difficoltà tecniche che si oppongono al travestimento di grosse unità della marina militare, esprimerebbe l'opinione che una confusione intenzionalmente creata a fini mimetici tra navi da guerra e navi da trasporto esporrebbe alla rappresentanza l'intera flotta mercantile. Fanfani richiamerebbe infine l'attenzione di Kennedy sulla «particolare posizione» dell'Italia nella discussione sulla flotta nucleare atlantica. Di qui la preferenza del governo italiano per la scelta di navi da guerra, e non di navi mercantili, come «base» dei missili.

LONDRA, 15. L'adesione dell'Italia alla forza atomica della Nato è stata rinnovata oggi in un documento ufficiale che porta la firma del vice-presidente e ministro degli Esteri Piccioni. Si tratta del comunicato diramato stasera a Londra a conclusione della visita di due giorni del ministro degli Esteri italiano al suo collega britannico lord Home. Cadono, così, tutte le pseudo-riserve che secondo il portavoce della maggioranza italiana sarebbero state fatte dal governo sul progetto americano e viene alla luce la verità: il governo Fanfani, senza interpellare il Parlamento e senza tener conto del fatto che esso è un governo in carica solo per la ordinaria amministrazione, ha prima aderito alla forza atomica della Nato e poi ha ribadito questa adesione.

«Per quanto riguarda la Nato — dice il comunicato diramato ieri sera a Londra — lord Home e il signor Piccioni si sono dichiarati d'accordo sulla importanza vitale di preservare e sviluppare l'unità e la solidarietà della «alleanza» occidentale. Essi hanno discusso le proposte relative alla organizzazione di una forza nucleare della Nato e si sono detti d'accordo nel considerare che queste proposte comportano conseguenze sia politiche che militari e sono in armonia con le loro idee sull'Europa».

C'è, come si vede, in questo testo, oltre al rinnovo dell'impegno di aderire alla forza nucleare della Nato, anche la esplicita confessione che ciò comporta «conseguenze militari», vale a dire un più grande contributo militare dei paesi europei al potenziamento della Nato. I portavoce di Piccioni si sono affrettati questa sera, commentando il comunicato, a metterne in luce un preteso valore antigollista nel senso che la riaffermazione italo-britannica della «importanza» della forza nucleare multilaterale suonerebbe condanna della posizione di De Gaulle su questo problema. Il fatto è, però, che, anche a voler dar credito ad una tale interpretazione, è ancora una volta dimostrato che per combattere l'oltranzismo gollista i governanti italiani, invece di imboccare la strada del disimpegno militare, si schierano a fianco di un altro oltranzismo, quello che fa capo ai generali del Pentagono.

Francia: bloccati tutti i treni



PARIGI — Numerose locomotive bloccate sui binari del grande parco ferroviario di Batignolles.

Il PCI saluta la lotta dei lavoratori francesi

Il Comitato centrale del PCI ha indirizzato al Comitato centrale del Partito comunista francese il seguente messaggio: «I comunisti, tutti i lavoratori e i democratici italiani seguono con ammirazione la lotta vigorosa e tenace che i minatori e i lavoratori francesi conducono, nella forza unita delle loro organizzazioni, per i loro diritti vitali, per la libertà sindacale, per la democrazia. Questa battaglia, da un forte contributo alla lotta per la difesa e il rinnovamento della democrazia in Francia e nell'Europa capitalista, porta una nuova conferma del valore decisivo dell'unità della classe operaia e di tutte le forze democratiche per battere la prepotenza e l'avilimento dei monopoli. Al vostro Partito, che è in prima fila in questa come in ogni altra battaglia del popolo francese, va la nostra solidarietà di tutti i nostri militanti».

Dal nostro inviato

PARIGI, 15. La Francia è rimasta oggi senza treni. Duecentocinquanta locomotive sono andati all'assalto come le truppe fresche in un combattimento. Lo sciopero-sorpresa di 24 ore è riuscito di slancio e il traffico ferroviario è rimasto paralizzato in tutto il paese. La grande cintura della banlieue ha smesso di comunicare con Parigi e centinaia di migliaia di banlieusards sono rimasti bloccati. Anche le grandi linee nazionali e internazionali si sono interrotte, e soltanto qualche treno di emergenza è stato fatto partire. I sindacati dei ferrovieri, nel corso della giornata di sciopero, hanno rivolto un nuovo avvertimento al governo: o si iniziano subito le trattative sulla base delle richieste sindacali, oppure sarà proclamato, a tempo ravvicinato, un nuovo sciopero di 24 ore.

La profondità assunta dal movimento rivendicativo in Francia è attestata in queste ore da un avvenimento eccezionale: l'assemblea dei cardinali e arcivescovi di Francia si è riunita stamane in seduta plenaria presso lo Arcivescovado di Parigi ed ha emesso la dichiarazione che diamo qui di seguito. «L'ampiezza e la durata del conflitto nei bacini minerari provocano l'imposabile legittima dei cittadini del nostro paese. Desiderosi della pace».

Maria A. Maccocchi (Segue in ultima pagina)

Amendola conclude il convegno

Prospettive di una programmazione democratica

Condanna della DC e svolta a sinistra condizioni per portare avanti la lotta per questo obiettivo - La relazione di Valdo Magnani

Il convegno di studio sulla programmazione organizzato dall'Istituto Gramsci, è stato concluso ieri dall'intervento del compagno Amendola. Questa iniziativa, ha affermato Amendola, che giunge dopo i recenti convegni sull'assistenza sanitaria, sulle grandi città, sui terremoti dell'Irpinia, dimostra ulteriormente come i comunisti affrontino la lotta politica in termini positivi, indicando le soluzioni ai più gravi problemi del Paese e legando queste soluzioni ad un preciso impegno politico. Da questi convegni è uscito un contributo di elaborazione che non si esaurisce nella campagna elettorale in corso, ma si inserisce e continua la battaglia politica generale che stiamo conducendo, come si addice ad un Partito come il nostro, fatto di vita politica. Perciò l'accusa, che in malafede ci viene rivolta, di forza protestataria in cerca di scandali, dimostra sempre più la sua inconsistenza. Denunciando i gravi problemi del Paese noi facciamo il nostro dovere, ma a questa denuncia accompagniamo sempre le

(Segue in ultima pagina)

Liste vecchie

In perfetta coerenza con la politica di inadempimento programmatica inaugurata a ridosso delle elezioni, la DC ha presentato liste che riflettono fedelmente tale linea. In sostanza, per la Camera e per il Senato, la DC ripropone, al Paese tutto il vecchio e screditato quadro parlamentare «centrista» del 1958 guidato da un dominante nucleo doroteo. E' un'altra prova della fragilità di una formula politica che si dichiara «nuova» ma che, alla prova dei fatti, si rivela per un vecchio abito rovesciato.

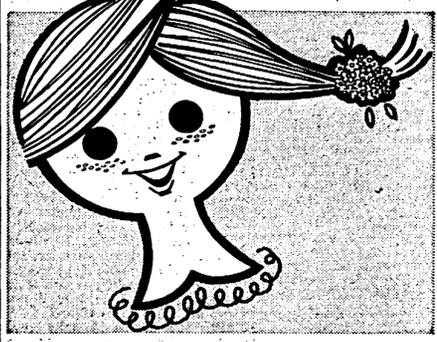
Con la presentazione dei suoi vecchi candidati il «rilancio» di una linea di regime, confermato dal «lassiccio» lancio televisivo di Scelba, ripete nuovo vigore. I «fanfaniani» — che avevano tentato di ottenere da Moro un rinnovamento dei gruppi parlamentari — risultano battuti in partenza. Non uno dei vecchi capi di destra, da Scelba a Pella a Togni ad Andreotti, e dei franchi tiratori ha visto minimamente incrinata la sua posizione elettorale. E' laddove i notabili di vecchio stampo non sono riusciti ad essere capillari, seguono da vicino i «dorotei» che li guidano. Così i fautori del «centro-sinistra» originario sono passati in terza linea, quando non sono stati eliminati.

Se dunque, i gruppi parlamentari dc della passata Camere erano una «scarsa garanzia di adempimento dei pur timidi impegni presi di fronte al Paese e agli «alleati» al governo, i futuri gruppi dc si presentano addirittura peggiorati. Il partito di maggioranza che, in superficie, lancia il grido di «parlino di ringiovanimento», nella sostanza dà la prova di non volere il minimo rinnovamento. Un «rinnovamento» la DC lo pretende in compenso dai socialisti, invitati a spaccare il loro partito per «garantire» alla DC l'unità del triangolo Colombo-Scelba-Bonomi, la unica che Moro non ha mai accettato.

In quanto alle destre, il quadro è desolante. Tra i monarchici si ripete il rifiuto nelle liste democristiane di un certo numero di «laurini» che trovano nel laticlavio e nel seggio il ripagamento dei loro servizi. Ma quel che a destra colpisce è il grigiore delle liste del PLI. Questo partito, che pure si presenta come «alternativa», non è riuscito ad esprimere sul piano nazionale una rosa di nomi che non siano sbalzeri o puramente decorativi. Accanto ai quadri intermedi della Confindustria, che abbondano, figurano nelle liste dei PLI i soliti ammiragli in pensione, i consueti conti agricoli, e fanno spicco alcuni bei rottami fascisti insieme a una pletera di capientelle di provincia.

E i fascisti? Già squalificati dalle loro indecenti prestazioni televisive che hanno avuto l'indubbio merito di presentarsi per quello che sono, le loro liste rispecchiano la confusa disgregazione di un movimento che deve la sua sopravvivenza all'oggi dei grandi e piccole «convergenze» con la DC. Come forza autonoma e «nazionale» il MSI appare in condizioni da non potere egemonizzare neppure Bricio e vede il suo elettorato, a Roma, indirizzato alla polverizzazione, in lusterelle centrifughe nate dal caos, dalla lotta feroce tra i diversi «clan» fascisti. In sostanza, sia la DC che le destre, già mostrano, con le loro liste, che un voto per esse, il 28 aprile, è un voto sprecato per andare avanti, è un mattone in più al mantenimento della conservazione di quanto di peggio offre l'Italia 1963.

nelle edicole il primo fascicolo



ENCICLOPEDIA DELLA FANCIULLA

l'opera che dall'infanzia all'adolescenza deve accompagnare ogni fanciulla

FRATELLI FABBRI EDITORI